

TERRA MATTA. Dal diario al docufilm, pluripremiato e conosciuto in tutto il mondo

In principio fu il fenomeno Rabito

L'ARCHIVIO DEGLI IBLEI

LA STORIA SIAMO NOI. e. m.) Al docufilm su "Terra matta" è stato da subito legato un progetto di promozione e conoscenza del patrimonio documentario visivo relativo alla storia sociale e al paesaggio degli Iblei negli ultimi due secoli, l'"Archivio virtuale degli Iblei in età contemporanea". Oggi l'Archivio degli Iblei suscita molta attenzione, a livello nazionale e internazionale, perché è un'operazione non ovvia, in cui c'è partecipazione, in cui c'è un alto e un basso, un lavoro che si fa con molto volontariato ma non con ingenuità: alle spalle c'è una competenza storiografica, che s'è prefissa la responsabilità di fare storia non per l'accademia ma per un pubblico ampio. "La ricerca sul territorio ibleo ci dà una testimonianza di quanto è la cultura popolare nell'area iblea. "Procede attraverso una raccolta di immagini e testimonianze - spiega Ottaviano - ho intervistato studiosi e perfetti sconosciuti. "Terra matta" è il filo rosso, perché nel libro di Rabito c'è la storia del '900, ma anche la storia del nostro territorio.

ELISA MANDARÀ

Continua a farsi sentire, a farci sognare, a seguire in altre epopee, in nuove "belle ebiche" la sua storia singolare, che ha casa nell'iperbole narrativa e stilistica. Sapevamo che non s'era chiusa con un sia pur clamoroso successo editoriale il diario dell'oramai leggendario contadino di Chiaramonte Gulfi, attore protagonista ed eccentrica penna autobiografica d'una vicenda emblematica di tanti, troppi destini. Di quanti hanno dovuto imbracciare l'artiglieria a sedici anni, in nome delle magnifiche speranze patrie. Di quanti hanno smesso di giocare e di appoggiare quaderni e biro sui banchi di scuola, bruciando cieli e diritti dell'infanzia, perché la famiglia chiedeva un impegno adulto alle responsabilità, trasformando la campagna da arena festosa di giochi e corse ilari a campo di lavoro.

Oltre mille cartelle, redatte in una mistura lessicale siculo-italiana, quella che da "inalfabeto" s'è inventato Vincenzo Rabito, spinto dal motore sacro della esigenza intima di raccontarsi e di raccontare un secolo, dall'ottica viva di chi il secolo l'ha vissuto e l'ha fatto.

"Terra matta" nasce per 'necessità', dopo decenni di fatica vera, di dolore e orrore, consegna-

Oltre mille cartelle in una mistura lessicale siculo-italiana che narra un'epopea semplice ma dal sapore universale

ti alla pagina acerba con quella scultorea definizione tripartita - "La sua vita fu molto malatrata e molto travagliata e molto disprezata" -, decenni composti dalle tessere iperreali dell'essere rubati dalla propria dimensione agreste mediterranea, per conoscere la guerra dal di dentro della sua pancia atroce, per seppellire cadaveri e poi guerreggiare ancora in seno alla dittatura, alla fame, alla ricerca indefessa d'un destino migliore per i propri figli.

A oggi è ininterrotto il cursus dei successi originati dalla caparbia Olivetti dell'improbabile scrittore Vincenzo Rabito. Dopo il primo riconoscimento al Concorso Diaristico Nazionale Pieve Santo Stefano, nel 2000, dopo la copertina patinata siglata Einaudi, che ha creduto e scom-



IL GIOVANNISSIMO VINCENZO RABITO

messo sul realismo tragicomico rabitano, l'autobiografia del contadino di Chiaramonte Gulfi diventava film, "Terramatta. Il Novecento italiano di Vincenzo Rabito alfabeto siciliano", nel documentario di Costanza Quatriglio e Chiara Ottaviano. Il film, che ha viaggiato poi su circuiti propri, risulta oggi, come ci racconta Chiara Ottaviano (produttrice, autrice, con la Quatriglio, della sceneggiatura, ideatrice del progetto connesso al film), trainante per il volume stesso, oltretutto il prodotto culturale più diffuso dagli Istituti di Cultura Italiana all'estero: "Terra matta ha attraversato il mondo, l'Australia, le Americhe, l'India, i Paesi Scandinavi, l'Inghilterra - spiega la produttrice - poiché si è riconosciuto alla storia di Rabito un aspetto importante di universalità".